

Editoriale

Padri della Chiesa in America Latina

Il 7 febbraio 1909 nasceva a Fortaleza, nel Nordeste del Brasile, dom Hélder Câmara. Celebrata ogni anno nella chiesa *das Fronteiras*, a Recife, dove dom Hélder ha vissuto per oltre trent'anni fino alla sua morte il 27 agosto 1999, questa data ha assunto quest'anno un carattere speciale per la ricorrenza del centenario della nascita del "dom"; una ricorrenza che nel corso dell'anno, in Brasile, ma anche ad altre latitudini, ha offerto l'occasione per tornare a riflettere sui lasciti della multiforme attività e dell'originalissima personalità di un vescovo ad un tempo profondamente mistico e profondamente politico, che ha unito in una miscela unica contemplazione e azione, visione e organizzazione.

Punto di riferimento obbligato per ogni sforzo di comprensione della traiettoria novecentesca della chiesa brasiliana, latino-americana e non solo, ci è sembrato che il centenario della nascita del *bispinho* ("vescovino") imponesse anche a *Concilium* una riflessione. Abbiamo così pensato di dedicare un fascicolo del 2009 ad alcune grandi figure di vescovi latino-americani della generazione del concilio, di Medellín e di Puebla, non soltanto per fare memoria del ruolo decisivo che essi hanno avuto nel foggare un nuovo modello episcopale ed una nuova immagine di chiesa continentale, ma soprattutto

per cercare di mettere a fuoco alcuni dei nodi teologici sottesi alla loro prassi pastorale e, in certi casi, alla loro consegna martiriale. Questo muovendo dalla convinzione che in quella prassi e in quella *martyria* ci siano state delle intuizioni profonde ancora passibili di fecondo approfondimento e che una riconsiderazione teologicamente avvertita dei peculiari lasciti di alcune grandi figure di “vescovi profetici” possa offrire degli spunti significativi anche per una riflessione sulla palpabile crisi dell'*episkopé*.

Siamo consapevoli che una riconsiderazione della personalità pastorale e teologica e del contributo peculiare dato da alcune figure episcopali all'emergere di una nuova chiesa continentale — che ha trovato il principale elemento strutturante nel richiamo alla povertà come condizione essenziale per la sequela del Cristo ed è stata disposta a pagare ad un prezzo molto alto l'adozione di una prospettiva liberatrice — non esaurisca affatto una riflessione sul recupero, da parte della chiesa latino-americana, di una prospettiva profetica che l'ha rivestita di nuova credibilità come istanza storica chiamata a ritradurre il vangelo agli uomini del continente. Siamo cioè consapevoli della necessità di ricondurre l'intuizione profetica di alcuni vescovi della stagione di Medellín e di Puebla all'interno di un contesto e di un movimento ecclesiale ben più ampio e articolato, in cui altre voci ed altri settori del cattolicesimo latino-americano hanno spesso svolto una funzione di “supplenza” rispetto all'evasione della funzione profetica da parte dell'istituzione ecclesiale. Un contesto e un movimento ecclesiale che a partire dagli anni '60 del secolo scorso ha registrato una straordinaria fioritura di esperienze individuali e collettive — che hanno avuto per protagonisti gruppi, religiosi, religiose, uomini e donne — animate da una ricerca creativa e spesso audace di nuove forme di presenza e di impegno, a partire dall'opzione per i poveri e dal riconoscimento in essi di un “luogo” privilegiato nel quale Dio si rivela. Al tempo stesso ci è parso però che il fatto che alcuni dei protagonisti di quella stagione ecclesiale abbiano avuto una funzione di governo nella chiesa dovesse essere adeguatamente considerato, per la rilevanza che storicamente ha avuto il recupero della dimensione profetica nel ministero episcopale. Sovente ostracizzati e contrastati dalle

proprie gerarchie, ma coralmemente riconosciuti come “maestri nella fede” e in alcuni casi come martiri, diversi dei vescovi della generazione del concilio, di Medellín e di Puebla sono infatti divenuti dei fondamentali punti di riferimento per i cristiani dell’America Latina e non solo, per l’ambiente di fede che hanno generato, gli stili e le pratiche che hanno suscitato, le solidarietà che hanno creato, le eredità che hanno lasciato nella successiva stagione ecclesiale e teologica. Per questo è stato più volte proposto l’accostamento di quella generazione episcopale a quella dei “Padri della chiesa” orientali e occidentali del IV e V secolo, considerati dalla chiesa antica come “norma di teologia”, “autorità della fede”. Un accostamento che abbiamo inteso riprendere in questo numero di *Concilium*, nella convinzione che l’insegnamento e la *martyria* di alcuni di questi “padri della chiesa” – universale e non solo latino-americana – non appartengano ad una fase cronologicamente chiusa ma, pur trovandoci in un contesto storico profondamente diverso da quello di alcuni decenni fa, rappresentino piuttosto, agostinianamente, “il presente del passato”, ancora suscettibile di una rilettura che sappia coglierne la loro permanente fecondità come fonte di ispirazione di nuovi percorsi di sequela evangelica non solo in America Latina.

Non è stato semplice operare una selezione fra le molte figure di vescovi cui si è guardato come “padri” di una nuova chiesa latino-americana dalla configurazione propria e dall’autonoma vitalità ecclesiologica, come testimoni presenziali, *martyros* della fede, ispiratori di esperienze e di cammini di speranza. Nel titolo del fascicolo si è evitato l’uso dell’articolo determinativo proprio per sottolineare che la nostra è stata solo una scelta, effettuata nella consapevolezza che molte altre sarebbero state le figure e le eredità da rimettere al centro di un’aggiornata riflessione teologica ed ecclesiale. Non è stato così possibile dedicare un apposito contributo a Manuel Larraín, straordinaria figura di ponte nel traghettamento della chiesa latino-americana dal concilio al postconcilio, così come non si sono potuti includere appositi contributi sugli apporti e le principali linee di azione e riflessione di vescovi come Ramón Bogarín, Gerardo Valencia Cano, José Dammert Bellido, Raúl Silva Henríquez, Marcos McGrath, Cândido Padin,

Ivo Lorscheider, Luciano Mendes de Almeida, Enrique Angelelli — primo vescovo assassinato in età contemporanea per il suo impegno con i poveri, Juan José Gerardi Conedera o, per ricordarne altri vivi, José Maria Pires, Pedro Casaldáliga, Samuel Ruiz García, Paulo Evaristo Arns e altri ancora. L'elenco potrebbe senz'altro continuare ma, sempre in modo non esaustivo, esso verrà ulteriormente integrato nel presente fascicolo in un articolo introduttivo di JOSÉ COMBLIN che, già nel 1984, in occasione del trentesimo anniversario della consacrazione episcopale di Leónidas Proaño, aveva parlato di una generazione di vescovi cui si sarebbe guardato in futuro come ai padri di una nuova chiesa continentale, sollecitando pertanto il contestuale progetto di una "nuova patristica latino-americana". Una generazione non priva di "precursori", come emerge nel successivo contributo di GUSTAVO GUTIÉRREZ, che rievoca la stagione episcopale a cavallo della metà del XVI secolo ed in particolare l'impegno per gli *indios* di Bartolomé de Las Casas, e che non ha mancato di esprimersi anche in un magistero collettivo dalla singolare *dýnamis* su cui sofferma l'attenzione JOSÉ OSCAR BEOZZO.

Dovendo comunque fare una scelta, essa è caduta naturalmente su Hélder Câmara, di cui LUIZ CARLOS LUZ MARQUES cerca di mettere a fuoco personalità e intuizioni a partire dalla disponibilità di una fonte preziosa e nel suo genere unica, le 2122 lettere circolari, scritte con cadenza più o meno regolare ai suoi collaboratori di Rio e di Recife dagli anni del concilio fino al 1982. A GIANCARLO COLLET abbiamo chiesto quindi un profilo dell'*obispo de los indios*, Leónidas Proaño, ed una riflessione sul significato del suo contributo alla nascita di una chiesa indigena in Ecuador e in America Latina. Si è deciso inoltre di dedicare un articolo alla ricca personalità umana e intellettuale di Méndez Arceo, di cui ALICIA PUENTE LUTTEROTH evidenzia la permanente attitudine di conversione e di ricerca e ne ricorda l'attuazione come vescovo "di frontiera" in Messico e in un Centroamerica divenuto luogo sociale e teologico di una nuova solidarietà liberatrice. Per il suo quarantennale accompagnamento teologico al cammino della chiesa brasiliana a partire dagli anni del Vaticano II ed il suo impegno di promozione e di difesa di spazi di libertà per la ricerca e il dibattito teologico,

TÂNIA MARIA COUTO tratteggia quindi un profilo di Aloísio Lorscheider, pastore e teologo, segretario e poi presidente della CNBB (1968-1972) e presidente del CELAM dal 1976 all'anno di Puebla. Ad Oscar Arnulfo Romero, "padre della chiesa" e martire, è infine dedicato il successivo articolo di JON SOBRINO, che riflette in particolare sul significato di una consegna martiriale presto convertitosi in chiara fonte di ispirazione teologica e sulle interpellanze che essa continua a rivolgere alla chiesa di oggi. Un ulteriore contributo di ELMAR KLINGER propone invece una riflessione di insieme – che ci è parsa essenziale – sul significato della testimonianza e del magistero collettivo di una generazione episcopale che ha interpellato non soltanto i cristiani dell'America Latina, ma della chiesa universale.

Un numero dedicato ad una riconsiderazione dei lasciti di questi "padri della chiesa" della stagione del concilio, di Medellín e di Puebla non poteva chiudersi senza soffermarsi anche sul contributo che altri soggetti ecclesiali hanno dato all'emergere di una nuova immagine di chiesa continentale, più povera e servitrice, profetica e pasquale. In questa direzione si iscrivono in particolare le riflessioni di ANA MARÍA BIDEGAIN e di MARÍA CLARA BINGEMER, che alle "madri della chiesa" in America Latina dedicano un articolo in cui si interrogano sui criteri di discernimento di una possibile "matristica latino-americana" per soffermarsi quindi sul significato dell'affermazione di una teologia latino-americana in prospettiva femminile.

La *seconda parte* del fascicolo propone alcuni commenti e riflessioni su un avvenimento recente – il 12° Incontro interecclesiale delle comunità di base del Brasile tenutosi a Porto Velho, in Amazzonia, lo scorso mese di luglio (SILVIA SCATENA) – e sull'ultima enciclica di Benedetto XVI, *Caritas in veritate* (MICHAEL SCHUCK). Vengono quindi presentati i dieci tomi dell'edizione critica e integrale dei diari di Angelo Giuseppe Roncalli/Giovanni XXIII, un documento prezioso sotto ogni punto di vista, che copre un arco cronologico che va dalla prima maturità di Roncalli a due settimane prima della sua morte nel 1963 (GIUSEPPE RUGGIERI e ENRICO GALAVOTTI). Chiude il *Forum* teologico un ricordo di Marcella Althaus-Reid, già col-

laboratrice di *Concilium*, venuta precocemente a mancare il 20 febbraio scorso (LISA ISHERWOOD).

SILVIA SCATENA
Bologna (Italia)

JON SOBRINO
San Salvador (El Salvador)

LUIZ CARLOS SUSIN
Porto Alegre/RS (Brasile)

[SILVIA SCATENA è docente di storia contemporanea all'università di Modena e Reggio Emilia; JON SOBRINO è professore di teologia all'università del Centroamerica di San Salvador (El Salvador); LUIZ CARLOS SUSIN insegna alla facoltà di teologia dell'università cattolica del Rio Grande do Sul (Brasile)].